

# Il restauro restituisce all'Arca uno scenario grandioso

## Il risanamento della cappella nella basilica del Santo svela un gioiello scultoreo stupendo. Entro giugno la riapertura

«I nostri predecessori, i Massari dell'Arca», ha esordito Gianni Berno, presidente capo della Verenanda Arca di Sant'Antonio, che ha aperto, ieri mattina, l'incontro di presentazione dello stato di avanzamento dei lavori alla cappella dell'Arca - volevano uno scenario grandioso nella cappella in cui sono custodite le spoglie del Santo. Tale sta apparendo agli occhi dei restauratori quell'invaso sacro, a circa otto mesi dall'inizio dei lavori di lifting. L'intervento ha comportato il risanamento del paramento murario esterno e il restauro delle nove fasce marmoree raffiguranti altrettanti miracoli di sant'Antonio, nonché la pulitura dei bronzi di Urtano Aspetti e i candelabri d'argento di Lorenzo Balbi. I lavori, in perfetta linea con i tempi, vedranno la consegna del "cuore della basilica" alla città di Padova entro il giugno del 2009 e mi piace annunciare anche alcune piacevoli sorprese in campo artistico...

I lavori, affidati per la parte esterna alla ditta padovana Omieto e per quella interna alla veneziana Sansovino, sono stati illustrati nella sala dello Studio teologico per l'altare del rettore padre Enzo Poiana, dai presidenti dell'Arca Giambattista Segato e Leopoldo Saracini, dai direttori dei lavori ing. Lamberto Briseghella e dagli sponsor, Antonio Finotti per la Fondazione Cassa di Risparmio e da Lesa Marcello per la Venetian Heritage, che hanno messo a disposizione 483.000 euro.

«Grazie a voi - ha detto padre Poiana, rivolgendosi agli sponsor - perché stiamo realizzando ciò che sta nel mio cuore da trent'anni, di portare cioè splendida alla città la cappella dell'Arca». Antonio Finotti si è dichiarato «lieto di contribuire al restauro di questo prezioso gioiello scultoreo e di essere coinvolto nell'opera con Venetian Heritage, un Ente che travalica i confini nazionali». Lesa Marcello, vicepresidente di Venetian Heritage, ha manifestato il suo orgoglio «di collaborare in questa onorevole iniziativa che ridarà la visione corretta d'uno dei manufatti più importanti del Rinascimento italiano, il Panticon della scultura veneta del '500».

Giorgio Segato ha enfatizzato il valore di «un monumento straordinario di cui si è sempre parlato troppo poco, culmine del Rinascimento maturo e che esalta l'uomo, presentato, in un autentico teatro della vita, nei nove altorilievi di marmo».

Il percorso dei lavori esterni e interni, delle minuziosi indagini preliminari, del rifacimento dei telai esterni per proteggere l'acqua piovante dalle monofore, dei mattoni protetti uno ad uno e del lifting a bronzi e a marmi è stato poi esposto da Lamberto Briseghella.

Poi tutti ad ammirare "il teatro sacro", come l'ha definito Leopoldo Saracini, abbacinati dall'oro del soffitto falcomentiano, dall'argento scintillante dei due enormi candelabri e dai biancoredei marmi, puliti dal grasso dannale, usato per renderli lustrati. Eccezionali le prospettive che incorniciano i nove altorilievi, arricchite dalla comparsa d'una delicata decorazione a niello, «quasi porticato aperto alla città che ha inventato la prospettiva» ha commentato Briseghella. Grande l'impatto coloristico dei bronzi dell'Aspetti, restituiti al cromatismo originario, che troveranno la pristina collocazione assieme a quelli ora presenti sulla balaustra del presbitero dell'altare maggiore.

Alfredo Pescante



Sopralluogo all'Arca del Santo, interessata da otto mesi ad un profondo restauro. I lavori stanno riportando alla luce la bellezza del monumento scultoreo del Rinascimento, al quale si lega anche un profondo sentimento religioso.  
Fotoservizio  
Candid Camera